

volver

le donne di pedro

di Maria D'Arco

Volver
con la frente marchita,
las nieves del tiempo
platearon mi sien
Sentir, que es un soplo la vida,
que veinte años no es nada,
que febril la mirada
errante en las sombras
te busca y te nombra.
Vivir
con el alma aferrada
a un dulce recuerdo
que lloró otra vez..

Torna Pedro Almodovar, a due anni dal suo *noir* a tinte forti, *La mala educación*, a parlare di sé, a regalarci un pezzo del suo mondo, dei suoi ricordi. Questa volta però, non sono immagini cupe e labirintiche, fantasie oniriche declinate al maschile, violenza e oppressione di stanze chiuse di un collegio cattolico, a raccontarci di lui. Torna la sua terra d'origine, i colori, il sole mancheco, caldo e splendente, il vento *solano* che fa rotolare i ricordi, come i bidoni della spazzatura per le strade di una scena di questo ultimo lungometraggio, *Volver*, tornare, appunto. Torna il bambino Pedro che sta nei cortili, circondato da donne: mamme, vicine, sorelle, tutte un po' matte, tutte indaffaratissime a mandare avanti la casa, la famiglia. Donne semplici eppure rivoluzionarie; catenine d'oro e amuleti sfiorano i loro seni floridi, seni di madri. Anticonformista è il loro legame con la tradizione e la superstizione: pulire una tomba, preparare un corteo funebre, parlare con un "fantasma", sono azioni quotidiane. La morte le segue, la pietà le accompagna, perché sanno cos'è la vita. Soffrono le donne di Pedro - ritratte con una sensibilità senza pari - come Anna Magnani in *Roma città aperta*, non a caso rievocato nel film; soffrono e lottano, perché sanno che non possono permettersi di fermarsi, crollare. Matrone in un mondo in cui gli uomini sono emblema di violenza, egoismo, carnalità brutale, possono fare a meno di loro, quando c'è da affrontare una tragedia. Così Raimunda - una bravissima Penelope Cruz - protegge strenuamente la figlia, la cui vita le riporta tragicamente ricordi lasciati nel tranquillo paese della Mancha vent'anni prima. Ma *veinte años no es nada*, come dicono le parole del tango che da il nome al film, e così nel dolore dell'adolescente, nei suoi occhi tristi, questa madre trova il coraggio di affrontare il passato e i suoi fantasmi. Prima di tutti, quello di sua madre Irene, morta anni prima nel paese d'origine, dove tutti sono un po' fuori di testa, ma che ha continuato ad accudire una vecchia zia, Paula, che ha scelto la pazzia per guardare in faccia il dolore della vita. *Madri e figlie*, sarebbe un altro titolo perfetto per questo film. Figlie e madri che non hanno bisogno di troppe parole per parlarsi, perché si amano di un amore tanto forte da permettere di uccidere, senza pensarci due volte, per debellare quei mostri- sempre uomini!- che tentano di mangiare le loro vite. La loro colpa è radicata in un polveroso maschilismo: essere donne, essere forti, essere belle. Belle, anche se povere, impaurite, in avanti con gli anni, disoccupate, vestite male. Belle di una bellezza accecante, con gli occhi che passano, in un attimo, dal riso al temporale. Senza loro il mondo non esisterebbe, la vita non sarebbe. Cariche di pietà, senza retorica o falso moralismo. Seppelliscono i mostri nei loro luoghi del cuore. Augustina (cui Almodovar ha dato molti tratti di sua madre) bussa alla porta

dell'anziana vicina tutti i giorni e non se ne va finché non le risponde. Sole - sorella di Raimunda - lavora come parrucchiera abusiva, è un po' tonta ma tanto dolce e generosa con tutti. Paula e Raimunda(madre e figlia), vanno avanti insieme, dando vita ad ogni oggetto che le circonda, riempiendo di colore e profonda giovinezza ogni stanza in cui passano. Cantano le donne di Pedro e sembra un miracolo trovarsi in un cinema quando le note del vecchio tango, volver, risuonano dallo schermo. Un miracolo, perché ti accorgi che sta parlando di te, come già in *Tutto su mia madre* e *Parla con lei*, sta raccontando pezzi della tua vita. La storia si sviluppa, i silenzi e le incomprensioni, i perdoni e i fallimenti, sono sempre più anche i tuoi. E potresti parlare, lavare i piatti o cucinare, insieme a queste donne. Perché è la lingua universale del femminile che Almodovar rivela in queste immagini. Ancora una volta, io, che rivedo i suoi film in dosi massicce, mi chiedo: *come fa?*

1. *Volver*, parole e musica di Carlos Gardel e Alfredo Le Pera.